

Vita Gorlese

Anno LXXXIX - N. 8 Ottobre 2011

"L'Angelo in Famiglia" - Pubbl. mens. - Sped. abb. post. - 50% Bergamo

Direzione ed Amministrazione: Società Editrice SS. Alessandro Ambrogio Bassiano - Bergamo - Viale Papa Giovanni XXIII, 18 - Tel. 035 212344

... CHI È MARIA PER NOI?



I messaggi più importanti della **FESTA PATRONALE**

DALL'OMELIA DI MONS. OTTORINO ASSOLARI



1. Non possiamo scappare dal tema emergente delle letture di questa domenica che è **il tema del perdono**.

Mi fermo solo sul vangelo...

Dobbiamo entrare nella logica di Dio e il vangelo ci mostra qual è questa logica.

Pietro si avvicina a Gesù e gli chiede “Quante volte devo perdonare il mio fratello, fino a sette volte?”

Veramente Pietro è generoso perché va oltre la mentalità corrente che era basata sulla legge del taglione.

Se mi fai del bene ti faccio del bene, se mi offendi ti posso offendere.

Pietro comincia a capire qualcosa del messaggio di Gesù ma non del tutto e allora Gesù gli risponde: “Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette”.

Il numero sette è un numero perfetto: Gesù lo moltiplica per dire, non c'è limite nel perdono, sempre si deve perdonare.

E allora perché capiscano meglio racconta la parabola, una parabola che ci indispone, ci lascia male di fronte a quell'uomo perdonato che non sa perdonare il suo collega.

Io però dico, cerchiamo di fare un discernimento e di capire, e di guardarci dentro, perché potrebbe darsi, che questo sia già successo con noi, cioè di non saper perdonare anche davanti al perdono di Dio. E allora comprendiamo a partire dal versetto 33 che la chiave di lettura di questo brano di vangelo è:

“Non dovevi anche tu avere pietà del tuo compagno così come io ho avuto pietà di te?”. Ecco questa è la frase che ci deve orientare nella vita.

Ma cosa vuol dire? Cosa significa? Le relazioni che noi abbiamo con gli altri, devono essere l'imitazione della relazione che Dio ha con noi.

Dio, che è l'Altro, con la A maiuscola, che è l'Assoluto, agisce con noi con misericordia, con pazienza e col perdono assoluto.

Allora se questo è l'agire di Dio, noi nelle relazioni umane interpersonali, dobbiamo imitarlo con la pazienza, con la misericordia, con il perdono...

Ebbene che tipo di relazione abbiamo noi con le persone della nostra famiglia, del nostro piccolo gruppo, con quelli che abitano vicini, con quelli che incontriamo sul lavoro, con quelli che incontriamo sulla strada tutti i giorni o nella scuola?

La nostra presenza, il nostro incontro, il nostro saluto lascia qualche cosa di positivo, fa capire che il mio agire è lo stesso agire di Dio o siamo ancora lontani?

Ecco cari cristiani dobbiamo ripartire da qui da questa misericordia di Dio, da questa bontà, da questa pazienza.

Ricostruiremo il tessuto cristiano delle nostre famiglie, dei nostri paesi, delle nostre comunità.

Se non arriviamo a praticare questa misericordia e questo perdono non potremo mai dirci: “Io sono veramente cristiano”. Assolutamente.

Pertanto prendiamo queste indicazioni del vangelo, facciamo il nostro esame di coscienza e cominciamo con i piccoli gesti di ogni giorno ed educiamo in questo modo i nostri figli e i nostri nipoti,



educiamo la gente a vivere secondo la logica del Signore.

2. Un secondo pensiero lo dedichiamo a **Maria**. Voi festeggiate la Natività di Maria... ma **chi è Maria per noi?**

Mi piace rispondere dicendo che Maria è uno dei doni più preziosi che il Signore, suo figlio, ci ha lasciato.

Concludendo la sua vita terrena, Gesù ci ha lasciato l'Eucaristia, il suo corpo per noi perché avessimo la sua forza nel nostro cammino di fede.

Sulla croce ci ha lasciato sua madre.

“Figlio ecco tua madre, madre ecco tuo figlio!”

E subito dopo è morto, ha dato la vita per noi.

Questi sono i doni preziosi dell'ultima ora.

Maria è un dono prezioso e lo è perché lei è come noi una discepola del Signore e ci sta davanti e la dobbiamo imitare; è la vergine fedele, è la vergine dell'ascolto perché anche lei come ci dice il

Concilio ha fatto un cammino nella fede, ha capito pian piano quello che il Signore voleva da lei.

Dico di più!

Ha aiutato il Figlio a capire quello che il Padre voleva.

Ricordate le nozze di Cana?

“Figlio non hanno più vino” - “Che ci posso fare, non è giunta la mia ora!” risponde Gesù.

E Maria da ordine ai servi e Gesù attraverso questo atteggiamento della Madre capisce che il Padre vuole che dia questo segno, che inizi a manifestarsi...

Per farla breve vorrei ricordare **tre momenti** susseguenti nella vita di Maria, a partire dall'annuncio dell'angelo.

Primo momento: “Ecco sono la serva del Signore!” E' la disponibilità totale a servire, a mettersi a disposizione del progetto di Dio. Ho detto: Maria è la prima, la vera discepola del Signore... E noi vogliamo essere discepoli del Signore o no?

E allora dovremmo ripetere: “Eccomi Signore, ecco il tuo servo,

la tua serva, mi metto disponibile per l'annuncio del vangelo, per vivere il mio battesimo che esige fra l'altro un impegno missionario nel senso più ampio e più pieno della parola”.

Ecco il primo atteggiamento da imitare in Maria.

Secondo momento: Subito dopo Maria parte per visitare la cugina Elisabetta, ha saputo che sta per avere un figlio e parte per annunciare quello che sta avvenendo in lei; ha concepito il figlio di Dio, porta il Figlio fino là, quel Figlio che ha incominciato a vivere dentro di lei, va a manifestare questa gioia. Maria è la prima missionaria, porta il Cristo a Elisabetta e quella si meraviglia e loda il Signore per quello che ha compiuto in Maria.

Ecco qui un esempio di missionarietà, quando noi porteremo il Cristo agli altri. Noi siamo missionari

e allora capite che non lo siamo solo andando in Brasile o in Africa. Qui dobbiamo portare il Cristo, qui nella nostra famiglia dobbiamo parlare di Gesù. C'è un mutismo su Gesù che è peccato grave, dobbiamo parlare, dobbiamo dire la nostra fede, dobbiamo dire in chi crediamo, se vogliamo trasformare questo tessuto cristiano delle nostre città.

Terzo momento: Dopo la gioia di Maria esplose in quel cantico “L'anima mia magnifica il Signore”.

“Magnifica”, il verbo latino magnificare vuol dire far diventare grande. L'anima mia vuole che Dio sia grande, sia grande nel mondo, sia grande nella mia vita, sia grande nella vita di tutte le persone.

Questo è il desiderio di Maria, anzi questa è la missione anche oggi di Maria.

Che bello se pensando a queste co-

se voi assumeste questo impegno missionario a partire dalla festa di questo anno. Se viveste questo atteggiamento di Maria come servi del Signore, come discepoli che come lei hanno quella fretta di andare a visitare la cugina per annunciare il Signore.

Una fretta, una premura nell'educare i vostri figli, una fretta, una premura nel dare testimonianza della nostra fede, una fretta per fare del bene dove ce n'è bisogno.

Ecco come dobbiamo imitare Maria e come dobbiamo lavorare imitando Maria perché il Signore sia grande.

Non guarda se stessa: io sono serva, io non voglio stare al centro, voglio solo che il Signore diventi grande in mezzo a noi.

Questo è anche il nostro atteggiamento?

Chiediamo a Maria che ci aiuti a



capire, poiché se non capiamo non riusciamo a viverlo. Ci aiuti a capire e poi ci dia la forza, il coraggio, ci accompagni, ci sostenga nel vivere queste realtà meravigliose dell'essere cristiano.

3. In conclusione voglio dirvi ancora un pensiero, se me lo permettete ... sulla **famiglia**.

Sulla famiglia ho già dato qualche piccolo tocco perché so che il piano pastorale dell'anno prevede questo impegno: famiglia, lavoro, festa. Tutti ricorderete le parole del Beato Giovanni Paolo II: **“Se salviamo la famiglia, salveremo il mondo!”**. In caso contrario non salveremo niente.

A me piace dire che i genitori, papà e mamma, sono i sacerdoti della famiglia. Guardate che bella immagine. I genitori sono sacerdoti perché danno la vita. Ma la vita la danno anche gli altri, quelli che non sono sposati in Chiesa o non sono sposati per niente.

Due genitori cristiani non solo danno la vita, ma la arricchiscono della vita di grazia, della vita spirituale, si preoccupano di portare i figli al battesimo, si preoccupano di educarli, di farli crescere nel modo giusto.

I genitori sono sacerdoti della vita. Il sacerdote prende il pane, prende il vino e lo fa diventare corpo e sangue di Cristo. I genitori mettono al mondo dei figli, e li fanno diventare figli di Dio in pienezza, trasmettono loro la vita divina, fanno crescere in loro quella vita divina.

Ecco la dimensione sacerdotale degli sposi cristiani.

Allora capite che questo mettere al mondo figli da parte di genitori cristiani è carico di conseguenze. Non si possono “abbandonare” i



figli, non si può dire riguardo alla fede: “Quando saranno grandi faranno le loro scelte!”.

No, non è possibile perché voi genitori quando i figli sono appena nati vi preoccupate, date tutto altrimenti muoiono.

Quando crescono avete quattro occhi, non solo due, perché non vadano sul pericolo. Voi vi preoccupate non solo per il fisico, ma anche per la crescita intellettuale, per la scuola, per tante cose, per lo sport perché devono crescere sani. E allora perché dimenticare quel dono prezioso della fede che avete dentro?

Il dono del matrimonio cristiano vi abilita ad essere trasmissori della fede, educatori nella fede dei vostri figli.

Dobbiamo ripartire da qui se vogliamo cambiare le nostre comunità.

Questa dimensione della fede è troppo trascurata: si riempiono i figli di tante cose, e si tralascia l'essenziale, quello che dà la vera dignità di essere figli di Dio.

Allora la famiglia deve essere al centro delle nostre attenzioni. I vostri figli devono poter vedere e vi-

vere una vera famiglia in casa, una famiglia unita, una famiglia che ama, una famiglia che vive la vita cristiana. E quando i figli crescono dovete orientarli, consigliarli, mostrargli la bellezza che voi state vivendo del matrimonio cristiano. Non di un matrimonio pagano! Non di un matrimonio assurdo come talvolta capita di vedere oggi. Stiamo perdendo tutti i valori... e se il Signore verrà lasciato fuori dalla nostra casa, certamente noi perderemo tutti i valori.

Ma non facciamo dell'apocalisse, evitiamo le previsioni catastrofiche: c'è sempre qualcuno che è pronto a partire!

Spero che voi lo siate: pronti a partire, pronti a testimoniare. C'è sempre un piccolo gruppo, un piccolo gregge come accadde al tempo di Gesù, un gruppo al quale affidare questi messaggi, un gruppo che cominci a viverli e a contagiare positivamente tutti gli altri. Un piccolo gruppo che farà rinascere questa nostra società e rinnoverà la nostra chiesa.

(Gorle, 11 Settembre 2011)

FIACCOLATA in ONORE della NATIVITA' di MARIA

8 SETTEMBRE 2011

*Carissimi, la fiaccolata e la preghiera di stasera mi hanno fatto venire in mente un'altra fiaccolata rimasta famosa nella storia della chiesa. Anche quella volta era un giovedì... E precisamente **Giovedì 11 ottobre 1962** giorno dell'apertura del Concilio ecumenico Vaticano II. Quella sera il Santo Padre Giovanni XXIII rivolse un saluto ai fedeli partecipanti alla fiaccolata, un saluto che è rimasto famoso per alcune frasi significative e che qualcuno ha voluto chiamare in vari modi: discorso della luna o della carezza ai bambini...*

Ora io vorrei rileggervi parte di quel messaggio, ricordando anche alcune frasi che abbiamo subito dimenticato, ma che sono ugualmente importanti, soprattutto là dove si spiega il riferimento a un fatto storico importantissimo per la devozione a Maria: la proclamazione della maternità divina di Maria, avvenuta nel concilio di Efeso e festeggiata dalla gente con una spontanea fiaccolata.

* * *

Cari figliuoli, sento le vostre voci. La mia è una voce sola, ma riassume la voce del mondo intero; qui di fatto

tutto il mondo è rappresentato ...

Fratres sumus! Siamo fratelli! La luce che splende sopra di noi, che è nei nostri cuori, e nelle nostre coscienze, è luce di Cristo, il quale veramente vuol dominare, con la Grazia sua, tutte le anime. Questa mattina abbiamo goduto di una visione che neppure la Basilica di San Pietro, nei suoi quattro secoli di storia, ha mai contemplata. Apparteniamo quindi ad un'epoca, nella quale siamo sensibili alle voci dall'alto: e perciò vogliamo essere fedeli e stare secondo l'indirizzo che il Cristo benedetto ci ha lasciato...

Ho sentito qualcuno di voi che ha ricordato **Efeso e le fiaccole accese** intorno alla basilica di quella città, in occasione del III Concilio Ecumenico, nel 431. Io ho veduto, alcuni anni or sono, con i miei occhi, le memorie di quella città, che ricordano la proclamazione del Dogma della Divina Maternità di Maria.

Ebbene, invocando Lei, elevando tutti insieme lo sguardo verso Gesù, il Figlio suo, ripensando a quanto è con voi, e nelle vostre famiglie, di gioia, di pace e anche, un poco, di tribolazione, di tristezza, accogliete di buon animo questa benedizione del Padre. In questo momento lo spettacolo offertomi è tale da restare a lungo nel



mio animo, come rimarrà nel vostro. Facciamo onore alla impressione di un'ora così preziosa. Siano sempre i nostri sentimenti quali adesso li esprimiamo dinanzi al Cielo e al cospetto della terra: fede, speranza, carità. Amore di Dio, amore dei fratelli; e poi, tutti insieme, sorretti dalla pace del Signore, avanti nelle opere del bene! Tornando a casa, troverete i bambini; date loro una carezza e dite: questa è la carezza del Papa. Troverete forse qualche lacrima da asciugare. Abbiate per chi soffre una parola di conforto. Sappiano gli afflitti che il Papa è con i suoi figli specialmente nelle ore della mestizia e dell'amarrezza. Infine ricordiamo tutti, specialmente, il vincolo della carità, e can-



tando, o sospirando, o piangendo, ma sempre pieni di fiducia nel Cristo che ci aiuta e che ci ascolta, procediamo sereni e fiduciosi nel nostro cammino. Ora vi do la benedizione. Accanto a me amo invitare la Madonna Santa, Immacolata, della quale oggi celebriamo una eccelsa prerogativa.

Giovedì 11 ottobre 1962

Papa Giovanni XXIII

* * *

Carissimi, fra poco anche noi invocheremo la benedizione del Signore, per intercessione di Maria. Invitiamo quindi accanto a noi la Madonna, di cui oggi festeggiamo la nascita. Noi diamo importanza alla data di nascita di ogni persona, festeggiando il suo compleanno. E' un modo per dirle che la riteniamo un dono prezioso per noi: grazie di esistere. Questo complimento oggi lo rivolgiamo a Maria. La nascita di Maria ha veramente cambiato il mondo e la nostra vita, è stata come l'aurora che annuncia lo spuntar del sole... e per noi il Sole è il Signore Gesù, nostro unico Salvatore.

Il parroco don Franco

I festeggiamenti per la festa patronale di quest'anno sono stati accompagnati anche da altri due importanti eventi: il ventesimo compleanno dell'oratorio e l'inaugurazione dei nuovi locali dello stesso. Per un'occasione così speciale la nostra comunità è stata onorata della presenza del Vicario Generale della Diocesi di Bergamo, Mons. Davide Pelucchi che ha celebrato la messa del 4 settembre e in seguito ha benedetto i nuovi locali dell'oratorio. Di seguito riportiamo due articoli in cui vengono ripresi alcuni passaggi salienti dell'omelia del Vicario Generale e diverse fotografie scattate per l'occasione.

Dall'Omelia del Vicario Generale della Diocesi di Bergamo Mons. Davide Pelucchi



Nel vangelo che è stato scelto per questa Eucaristia, Giovanni ci racconta l'incontro di Gesù con i primi due discepoli.

Al centro di questo vangelo ci sta una domanda: **“Che cosa cercate?”**

Questa domanda è bellissima e diventa straordinariamente attuale ed educativa soprattutto per il fatto che è collocata all'inizio del vangelo.

“Che cosa cercate?”

Si può dire che man mano si cresce come uomini, come donne, come cristiani, noi cerchiamo cose sempre diverse.

Vorrei dire che la vita è appassionante, la vita è molto bella per ogni persona se la ricerca che la caratterizza fa i seguenti **tre gradini**.

Nella vita in genere si comincia a cercare delle cose, poi si cercano degli affetti ed infine si cercano dei significati.

Il primo livello della ricerca, il più immediato, è quello di cercare delle cose.

Il secondo livello che è già molto più bello, più significativo, è cercare relazioni, affetti, legami, ma

poi c'è il terzo livello che è il più alto, che è quello che dà anche le consolazioni più profonde: cercare i significati belli nella vita.

1. In genere si comincia col **cercare delle cose**.

A chi non è capitato di dire: "Sto cercando dove ho messo gli occhiali!" perché magari ha bisogno di leggere e non si è ricordato dove li ha appoggiati oppure a chi non è capitato di dire: "Sto cercando le chiavi, non so dove le ho appoggiate le chiavi!"

Noi nella nostra vita cerchiamo durante la giornata, giustamente, tante cose.

Chi va al supermercato a fare la spesa va a cercare i prodotti che costano meno.

Chi è appassionato di strumenti informatici va al supermercato, va nei negozi perché cerca un cavo particolare oppure cerca un programma particolare.

I ragazzi che sono oggi abituati a navigare in internet cercano vari siti, o perché hanno bisogno per la scuola, o perché sono curiosi o vogliono sapere l'orario del treno o perché vogliono sapere il risultato dell'esame all'università.

Nella vita si cercano cose ma se ci limitassimo a cercare cose saremmo umanamente un po' poveri.

2. Viene un momento nella vita in cui si cominciano a **cercare relazioni, affetti**.

Cosa succede ad un ragazzo, ad un adolescente? Comincia a cercare gli amici.

Cosa succede quando si è giovani? Si cerca una ragazza, un ragazzo, si cerca una persona a cui volere bene.

Quando le persone si sposano cercano di avere figli perché la vita

matrimoniale è più bella proprio per la presenza dei figli.

Quando viene il sabato pomeriggio o il sabato sera tanti ragazzi cercano la compagnia per uscire o la squadra di calcio con cui giocare, o gli amici con cui fare le ferie. E gli anziani cosa cercano?

Certo molti cercano la medicina, le pastiglie se hanno il diabete, ma molto di più cercano la vicinanza dei propri figli e dei propri nipoti. Quante volte a chi è nonno è capitato di chiedere ai propri figli: "Quando viene il nipotino a casa mia?"

Perché il bisogno di relazioni affettive è fondamentale e noi ci rallegriamo di più quando cerchiamo affetti che non quando cerchiamo cose.

Ma ci si può fermare lì nella ricerca?

3. C'è un livello ancora più alto nella ricerca: è quando **si cercano significati** nella vita, quando cioè la ricerca arriva ad interrogarsi su quali sono i sensi, i significati più profondi della vita sia nelle cose belle, sia nelle cose tristi e dolorose.

A volte può succedere che nella vita si perda una persona cara.

Anche lì si cerca il senso.

"Perché è morta quella persona, perché morto mio figlio, perché è morta mia madre, perché è morto quel mio amico!"

Queste sono ricerche ma di senso, di significato.

Ancora più bella, è questa ricerca: che cosa mi rende felice nella vita? Che cosa dà un senso pieno alla mia esistenza? Che cosa toglie dalle mie giornate la tristezza o la banalità di certi giorni che sembrano non finire mai o di certe ore che sembrano non trascorrere mai?

Per chi di voi ha avuto la possibilità nella sua vita di studiare un po' la letteratura greca ricorderà quella splendida opera di Platone "L'apologia di Socrate" in cui parlando del suo maestro diceva: **"Una vita senza ricerca non vale la pena di essere vissuta."**

È talmente prezioso questo che nel 1987 il cardinale di Milano Carlo Maria Martini avviò un'esperienza molto originale, molto singolare, intitolata "La cattedra dei non credenti" in cui voleva che i cristiani credenti e altri uomini e donne non credenti ma sinceramente desiderosi di pensare, vivessero una ricerca. Quando avviò quella cattedra dei non credenti, la prima sera con una sala gremita di persone, ricordò una frase del filosofo torinese Norberto Bobbio il quale diceva: **"Oggi gli uomini non si dividono più fra credenti e non credenti, ma fra uomini che cercano e uomini che hanno smesso di cercare!"**

È brutto se un uomo nella sua vita non cerca più niente, se si accontenta. Noi diremmo che anziché vivere, sopravvive.

Quando si guarda il mare si vedono due tipi di realtà che ci stanno sul mare: le cose che galleggiano e le cose che navigano.

Chi cerca, naviga nella vita, chi non cerca galleggia.

Ecco perché la pagina del vangelo di oggi è splendida: perché contiene questa domanda: "Che cosa cercate?"

Ci sono delle **condizioni** perché si possa vivere una vita caratterizzata dalla ricerca, soprattutto dalla ricerca di significati profondi.

- La prima cosa, **la prima condizione è desiderare**. Se uno non ha desideri, se uno non ha dentro la



voglia di scoprire cose nuove, di conoscere cose nuove, di approfondire significati nuovi nella vita, va a finire che nella vita abbandona la ricerca.

Un giorno, racconta **un aneddoto orientale**, un discepolo che si era messo alla scuola di un santone, andò dal suo maestro e gli disse: “Sono un po’ di anni che vivo con te maestro, ma non sono mai riuscito a trovare Dio. Come mai?”

Il santone non gli rispose, ma gli fece segno con la mano: “Seguimi, vieni con me!”.

Il discepolo incuriosito seguì il suo maestro, che si avvicinò ad un torrente e gli disse ancora: “Seguimi!” e lo fece entrare dentro l’acqua del torrente.

Quando sia il maestro, sia l’alluno furono dentro il torrente, il maestro appoggiò la sua mano sulla testa del discepolo e la abbassò fin sotto l’acqua e tenne la mano sulla testa per un po’ di tempo e allora quel discepolo si agitava perché gli mancava l’aria, gli mancava il fiato.

Dopo un po’ il maestro tolse la mano dalla testa del discepolo che fece un grande respiro. Il maestro

gli disse: “Che cosa hai desiderato di più mentre io ti tenevo la testa sottacqua?”

E lui disse: “Desideravo tantissimo l’aria per respirare!”

“Ecco, quando tu arriverai a desiderare così tanto il Signore, vedrai che lo troverai”.

- C’è **una seconda condizione** per poter trovare Dio nella vita: **bisogna avere un maestro**.

I due discepoli hanno trovato Gesù e sono andati a casa sua, non perché un giorno si sono alzati con una voglia così singolare e momentanea di cercare il Signore. Erano già discepoli del Battista, ed è stato proprio Giovanni il Battista a dire “Ecco l’agnello di Dio”.

Chi cerca nella vita, cerca bene e cerca in profondità se si fa discepolo di alcuni maestri.

Nella nostra vita noi potremmo farci discepoli di un condottiero militare, potremmo farci discepoli di una persona che ci vuol far fare carriera, potremmo farci discepoli di un commerciante.

In base al maestro che noi scegliamo, troviamo le ricchezze che il nostro cuore desidera.

I due discepoli del Battista aveva-

no scelto come maestro un uomo che invitava a riconoscere i segni di Dio nella loro vita.

- C’è una **terza condizione** che rende la nostra ricerca di Dio, forte, significativa e alla fine fruttuosa.

Bisogna che le nostre domande siano purificate.

C’è un elemento curioso nel vangelo di san Giovanni...

Chi di voi ha avuto la possibilità nella sua vita (se non l’avesse ancora avuta, gliela auguro) di leggere un vangelo intero tutto di seguito dall’inizio alla fine, e non solo a pezzettini come quando veniamo a messa la domenica, scoprirà che è bellissimo. Non ci vuole molto tempo.

Per leggere il vangelo di Marco per esempio, basta un’ora e mezza di tempo.

Il vangelo di Giovanni è caratteristico perché la prima parola che dice Gesù su questa terra quando apre la bocca, è una domanda: **“Che cosa cercate?”** E l’ultima parola che dice Gesù alla fine del vangelo di san Giovanni qual è?

E’ ancora una domanda.

Il vangelo di san Giovanni si apre e si chiude con due domande.

La prima è “Che cosa cerchi?” come dire: guarda dentro di te per sapere, per pulire, per purificare, quali sono i desideri buoni che hai dentro di te, perché potresti desiderare cose banali, cose superficiali, cose inutili.

E l’ultima domanda qual è? “Mi ami tu? Mi vuoi bene?”

Gesù non comincia e non finisce il vangelo usando l’indicativo o dicendo di fare delle cose, ma responsabilizza la nostra ricerca perché siamo noi a crescere con il gusto e la forza e l’intensità della nostra ricerca.

A che serve l'Oratorio

A cosa serve venire all'oratorio nella parrocchia di Gorle? Non basta avere il Municipio, non basta avere il centro sportivo, non basta avere le scuole, non basta avere qualche attività commerciale, non basta avere un po' di attività artigianale, non basta avere i bar, non basta avere i ristoranti?

Perché serve un oratorio?

Perché la comunità cristiana deve avere un oratorio? (E qui ringrazio don Franco e don Davide per l'impegno che ci mettono e insieme a loro ringrazio tutti gli altri collaboratori dell'oratorio!) In tante parti del mondo l'oratorio non c'è; nel nord Italia invece e soprattutto in Lombardia per nostra fortuna ci sono gli oratori. Gorle ha la fortuna che venti an-

ni fa ha scelto di darsi un oratorio nuovo.

Oggi lo ha ulteriormente abbellito con nuove strutture e un nuovo settore che fra poco verrà inaugurato.

A cosa serve l'oratorio?

L'oratorio ha senso se tutti gli investimenti di pensiero, di testa, di cuore, se anche gli investimenti economici aiutano ragazzi, adolescenti e giovani a cercare Gesù.

Se non serve a questo, ci sono altri soggetti istituzionali che possono fare attività anche meglio. Ma soprattutto una cosa può fare l'oratorio e agirà bene se non dimenticherà questa finalità: portare all'incontro con Cristo.

L'oratorio serve gradualmente ad accompagnare i giovani di

una comunità, i vostri figli, ad incontrare Gesù.

Allora serve una cappella in oratorio?

Sì, perché si va a pregare.

Serve una sala giochi in oratorio?

Sì, perché si propone ai ragazzi di giocare in un certo modo.

Serve il parco giochi?

Sì, perché se ci vanno le famiglie e ci stanno con rispetto, con educazione, con dolcezza, aiutano a vivere relazioni umane significative.

Serve il campo di calcio? Serve avere gli spogliatoi nuovi? Serve avere una squadra di calcio giovanile?

Sì, ma non perché si fanno i muri... potrebbe l'amministrazione comunale costruire un centro sportivo da un'altra parte e magari c'è già.





Serve l'oratorio se attraverso queste attività, tutte queste attività (il CRE, la catechesi, la gita in Val di Scalve, i campi scuola in Val di Scalve, il viaggio a Madrid della GMG) se tutte queste iniziative che sono fresche, giovanili con-

ducono a conoscere, ad amare e a trovare gioia nel Signore.

C'è un santo che è considerato il patrono degli oratori: **san Giovanni Bosco**.

Quando lui è vissuto a Torino

nell'ottocento non c'erano gli oratori.

È stato uno dei fondatori, san Giovanni Bosco, degli oratori: a lui stavano molto a cuore i giovani, a lui piaceva farli appassionare del Signore.

È successo **questo episodio nella vita di san Giovanni Bosco**: era il 1855.

Lui andava nelle prigioni, nel carcere minorile di Torino, per confessare i giovani che c'erano, per dire la messa, per incontrarli. Le prime volte che ci andava, diceva messa, faceva la predica ed i giovani si addormentavano tutti perché non avevano gran voglia di ascoltarlo.

Allora lui non ha cercato di cambiare le prediche, **ha cercato di farseli amici** e pian piano le prediche diventarono più interessanti



anche per i ragazzi che non erano certo tutti chierichetti quelli che erano in prigione.

Un giorno don Bosco vedendo il legame di affetto e di amicizia che si era creato con quei giovani, erano oltre 300, bussò alla porta del direttore del carcere e disse: “Signor direttore ho una richiesta da farle”- “Mi dica don Bosco”- “Le chiedo se dopo Pasqua nel mese di maggio io posso portar fuori tutti e trecento i giovani che sono qui dentro per una scampagnata nelle campagne fuori Torino”.

Il direttore guardò don Bosco, gli sorrise e poi gli disse: “Don Bosco lei è matto! Appena questi giovani mettono il piede fuori dalla prigione, scappano!”.

Don Bosco disse: “Guardi si fidi di me, anzi faccio un patto con lei: se per caso un solo giovane scappa io rimango nella cella al suo posto a scontare la pena che lui non ha scontato!”.

“Guardi don Bosco, sarei contento che questa cosa lei la potesse fare, ma io non sono autorizzato a concedergliela, si rivolga al ministro Rattazzi”.

Allora don Bosco andò dal ministro Rattazzi e chiese: “Signor ministro posso portar fuori tutti e trecento i giovani dal carcere per una scampagnata?”.

E il ministro disse: “Don Bosco, io la stimo ma lei è matto! Appena escono dal portone della prigione questi scappano tutti!”.

“Signor ministro, si fidi di me; se per caso scappano sto dentro io al loro posto!”.

Allora il ministro gli disse: “Guardi io glielo concedo, ma ad una condizione. Che possa mettere lungo la strada, dietro le case,



dietro agli alberi alcune guardie carcerarie vestite in borghese così se qualcuno scappa lo prendo subito”.

“No, no signor ministro, li porto fuori da solo e li riporto dentro da solo”.

Alla fine il ministro Rattazzi, un po’ per verificare, un po’ per una sfida con don Bosco, glielo concesse.

La mattina don Bosco portò fuori tutti e trecento i giovani che erano in prigione senza nessuna guardia in giro, li fece giocare al pallone, fecero il pranzo al sacco, cantarono, pregarono anche un po’, li portò perfino a visitare Stupinigi per dare anche un tocco artistico e verso sera don Bosco li riportò indietro.

Sul portone della prigione c’era il direttore un po’ incuriosito; sperava in qualche modo di vivere una sfida e stava lì a contarli ..., 297, 298, 299, 300!

Erano entrati tutti e 300!

Quando tutti furono chiusi in cella, il direttore chiamò don Bosco e disse: “Don Bosco può venire un attimo nel mio studio?”-“Mi

dica!”-“Ascolti don Bosco come mai noi abbiamo bisogno qui di un numero alto di guardie carcerarie per controllare questi ragazzi perché non scappino e lei da solo li porta fuori e li riporta dentro senza problemi? Dove sta il segreto?”

E don Bosco disse: “Voi tenete dentro questi ragazzi con la paura, con la minaccia e con i castighi, io ho voluto bene a questi ragazzi e ho conquistato il loro affetto. Ma non mi stava a cuore che loro volessero bene a me o si sentissero amati da me: mi interessava che loro si sentissero amati da Cristo. Io sono solo il segno di un Altro che li ama più di me!”.

Carissimi amici, grazie per aver reso ancora più bello il vostro oratorio, grazie perché oltre a rendere belli i muri rendete belle le relazioni e auguri perché questa realtà renda bella l’intera comunità cristiana e civile di Gorle.

*Mons. Davide Pelucchi - Gorle, 4
Settembre 2011*



A cosa serve un oratorio se poi non c'è una squadra?

...E' questa la domanda che deve essersi fatto il nostro vulcanico Don Davide, sempre alla ricerca di idee per valorizzare il nostro oratorio e renderlo sempre più punto di riferimento della comunità. A settembre, durante la settimana della Festa Parrocchiale, sono stati inaugurati i nuovi spogliatoi locali dell'oratorio, tra cui dei bellissimi spogliatoi. E così, in una calda sera di giugno, dopo aver coinvolto qualche giovane volenteroso e fatto alcune telefonate, Don Davide ha lanciato l'idea, che ora è divenuta realtà. La strada non è stata priva di difficoltà: cercare i ragazzi-giocatori della squadra, un allenatore, dei

dirigenti, preparare la documentazione per l'iscrizione, pianificare la sistemazione del campo, fissare le visite mediche, ordinare le divise e per finire trovare i soldi necessari per tutto ciò. Grazie al fondamentale aiuto di Emanuele, pian piano l'iniziale idea ha preso forma ed oggi l'Oratorio di Gorle ha una squadra che parteciperà al campionato di calcio a 7 del CSI (Centro Sportivo Italiano).

Tutto ciò ha potuto realizzarsi grazie all'entusiasmo di tutte le persone a vario titolo coinvolte, soprattutto dei ragazzi che si sono addirittura autotassati per poter permettere l'iscrizione e che hanno

dato la disponibilità per sistemare il campo oltre che presenziare agli allenamenti e alla partita settimanale. L'oratorio si arricchisce così di un'altra attività che, attraverso lo sport, avvicina i giovani affinché lo vivano in un contesto di sana amicizia, disponibilità, apertura agli altri. Un grazie quindi a quanti mettono a disposizione il proprio tempo per attività che tendono a costruire una comunità sempre al servizio di tutti. La preparazione è cominciata ai primi di settembre, mentre il campionato inizierà il 24 settembre. Le partite casalinghe saranno disputate al sabato alle 16,30. Vi aspettiamo numerosi.



no spogliatoio squadra di calcio?



QUADRI

Presidente
Vice-Presidente
Allenatore
Amministratore della società
Responsabile area tecnica
Segretario

Don Davide
Sergio Ghilardi
Sergio Savoldi
Marcello Pastore
Beppe Ripamonti
Emanuele Clivati

GIOCATORI

1 Tommaso Bastoni	9 Scotti Marco Maria
2 Andrea Gatti	10 Lorenzo Pastore
3 Giorgio Maltese	11 Michele Brignoli
4 Marco Sacchi	12 Stefano Carminati
5 Michele Rocchi	13 Beretta Diego
6 Fabio Brignoli	14 Vassalli Andrea
7 Luca Miglioli	15 Gamba Nicola
8 Alessandro Brignoli	16 Ghilardi Sergio

*P.S.: come ogni nuova attività, le spese sostenute sono state tante e consistenti. Sappiamo bene che non siamo in un periodo facile per una sponsorizzazione o una elargizione di denaro. Ma come si dice: "tentar non nuoce!". Chi desidera contribuire con delle offerte volontarie sono bene accette ma soprattutto ci rivolgiamo alle varie attività commerciali e non del paese. È possibile sponsorizzare la propria ditta con loghi o striscioni da appendere sul campo dell'oratorio o sulla maglia dei giocatori. Non abbiamo specifiche richieste, tutto quello che ci verrà donato lo utilizzeremo per la squadra e il nostro bel oratorio!
Grazie.*

ORARI DELLE CELEBRAZIONI

SANTE MESSE

SABATO/PREFESTIVI:
ore 18.30

GIORNI FESTIVI:
ore 8.00-10.00-11.30-18.30

GIORNI FERIALI:
ore 9.00-18.00

NUMERI TELEFONICI

CASA PARROCCHIALE:
035.661194

ORATORIO:
035.663131

DON CARLO:
035.668690

Sito parrocchiale
www.oratoriogorle.net

... meditando e pregando

la PAROLA di Dio...

Testo e dipinto di Carlo Tarantini

VII.

Cadere ancora ...



“Allora Gesù disse ai suoi discepoli: “Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua”. (Mt 16,24)

“Usciamo dunque anche noi dall'accampamento e andiamo verso di lui, portando il suo obbrobrio, perché non abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura”. (Eb 13,13-14)

PREGHIAMO

«**Ricadere** è, per noi

- che ci illudiamo di poter stare in piedi da soli -
puntuale consuetudine e irresponsabile regola di vita
che genera, ogni volta, delusione, sfiducia, rassegnazione...

Signore, faticiamo non poco a sottrarci a questa eredità di Adamo
e - *nonostante ci scopriamo privi di quella fede che viene da te* -
rifiutiamo ancora a credere in quella tua Parola che dice:

“Alzati e cammina!”.

Eppure, tu ci hai insegnato che, importante non è avere la certezza di **non ricadere**,
bensì confidare nella misericordia del Padre tuo che mai si stanca di donare ai suoi figli
la forza di **rialzarsi** e la speranza di **riprendere** il cammino.

Signore

- rivestendoti della nostra umanità -
tu - *fino alla fine del tempo* - hai scelto di entrare nelle nostre ricorrenti **cadute**
per **camminare** accanto a noi sulle infinite strade dei nostri fallimenti senza fine.

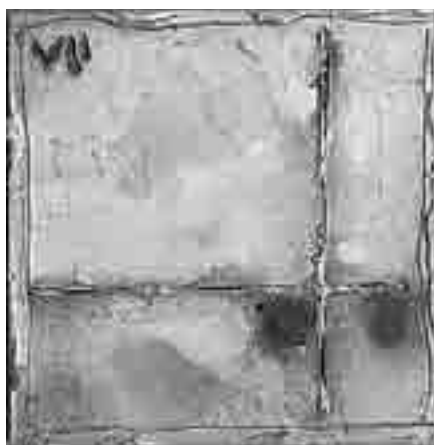
Con questa indubbia e consolante **verità**

- che mai noi avremmo potuto immaginare o desiderare,
poiché solo tu, unico vero Dio, potevi concepire e donarci -
noi riprendiamo, sereni e fiduciosi, il nostro quotidiano cammino,
sicuri che, con te presente nella nostra storia,
nessuna **ricaduta** potrà mai impedire al cuore di **risollevarsi**».

... meditando e pregando la PAROLA di Dio...

VIII.

sempre donne ... ancora madri ...



“Ma Gesù, voltandosi verso le donne, disse: “Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: Beate le sterili e i grembi che non hanno generato e le mammelle che non hanno allattato. Allora cominceranno a dire ai monti: Cadete su di noi! e ai colli: Copriteci! Perché se trattano così il legno verde, che avverrà del legno secco?”. (Lc 23,28-31)

“Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una gallina raccoglie i pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco: la vostra casa vi sarà lasciata deserta! Vi dico, infatti, che non mi vedrete più finché non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!”. (Mt 23,37-39)

PREGHIAMO

«**Donne**, ancora **donne**!

Solo **donne**

- terra generosa ove germoglia e fiorisce la vita -
tu, Signore, incontri in questa tua ora di solitudine e di morte.

Queste **donne**

- grembo pronto a generare figli; viscere esperte a confortare uomini -
osano persino **consolare** te, Signore, che, proprio nell'ultima tua cena
- ai tuoi fratelli, tristi e sfiduciati per la tua dipartita - hai promesso il **Consolatore**.

Donne,

premurose nel sostenere Te: **legno verde**

- rigoglioso nella fede e forte nell'amare -
ma anche **stolte** nell'ignorare la mala sorte della propria prole: **legno secco**
- dal passo indeciso e con un futuro incerto -
per l'irresponsabile arroganza dei padri che, **condannando** te, hanno **punito** i loro figli.
E, pensare che Tu, Signore - *quale tenera chioccia, attenta e premurosa* - hai cercato
- nel tempo della tua visita - di raccogliere e radunare noi
- e padri, e madri, e figli - quali fragili e indifesi pulcini,
sotto le calde e sicure ali della tua tenera e onnipotente misericordia».

Come ogni anno, don Carlo suggerirà una

LECTIO DIVINA su GIOVANNI capitoli 9 e 11

Presso l'oratorio alle ore **15,30** di **Domenica**:

16 ottobre - **13** novembre - **11** dicembre - **15** gennaio

19 febbraio - **18** marzo - **22** aprile - **20** maggio

GIORNATE DI SPIRI

Da qualche anno don Carlo propone ai gruppi che incontra nelle Lectio un momento forte di spiritualità ad Assisi, nel mese di agosto. Questa scelta di trascorrere sei giorni delle proprie vacanze nella casa di accoglienza delle Suore Alcantarine è stata condivisa quest'anno da più di sessanta persone di varie parrocchie fra cui quattro coppie di Gorle.

Le nostre giornate ad Assisi sono state intense, ricche di momenti di preghiera, di ascolto, di meditazione personale e di coppia e di condivisione nei gruppi. La celebrazione dell'Eucarestia è stata il momento di partenza di ogni giornata: con Cristo dentro di noi ogni cosa viene vissuta meglio! La riflessione quotidiana di Don Carlo ci ha permesso di

affrontare il momento di meditazione personale con spunti profondi, nuovi e originali. Nel pomeriggio, dopo un momento di riposo, ogni coppia ha avuto la possibilità di confrontarsi per poi condividere nel gruppo le esperienze vissute, i fallimenti, le delusioni, le speranze, i desideri...

Il tema di quest'anno è stato "Il SACRAMENTO della RICONCILIAZIONE". Un tema difficile ma che coinvolge tutti noi, quando siamo animati dal desiderio di incontrare Dio. Don Carlo è partito dalla lettura e dall'approfondimento del testo biblico del Secondo libro di Samuele (cap. 11 e 12) dove si racconta di Davide, uomo come noi nel peccato ma grandissimo uomo di fede che riesce, grazie all'aiuto del profeta Natan, a "vedere" dentro di sé,



TUALITA' AD ASSISI

a pentirsi di ciò che ha commesso e a porre tutta la sua vita nel Signore.

Abbiamo poi approfondito il tema analizzando gli aspetti legati a “Riconciliazione con Dio”, “Riconciliazione con gli uomini”, “Riconciliazione con sé”, per arrivare a realizzare una comunità di persone in comunione fra loro, aiutati da alcune pagine del testo “Lettura laica della bibbia” di Mons. Fausti.

Queste sono le provocazioni che più ci hanno fatto riflettere nell'abbondanza e nella ricchezza di queste giornate

Dio è perdono e il suo amore è più grande del nostro peccato, ma noi ci convertiamo veramente?

La riconciliazione cristiana parte da Dio che suppli-

ca l'uomo di riconciliarsi con Lui (cf 2Cor 5,18-21) quasi fosse stato Lui a fargli del male. Siamo davvero consapevoli di questo?

Dio è onnipotente, non nel senso che può fare tutto, è onnipotente nella misericordia. Noi quanto siamo disposti a fare con Lui?

Ama l'altro chi ama se stesso e ama se stesso chi è amato (cfr. Lc. 10,25-37). Ci sentiamo degni del Suo Amore infinito e gratuito per poterlo a nostra volta donare agli altri?

Il nostro peccato comporta una “rottura” con il Padre e con i fratelli e solo la riconciliazione con il Padre comune permette la riconciliazione con i fratelli. Da ciò nasce il desiderio della confessione: confessione di lode, in cui ringraziamo Dio per tutto l'amore che ci dona; confessione della vita, nella quale mettiamo tutto il nostro vissuto, il male fatto, i sentimenti che più ci pesano e vorremmo che non ci fossero; confessione della fede, nella quale proclamiamo che solo Lui può aiutarci a superare i nostri limiti e i nostri errori e, attraverso questo sacramento, trasformare il nostro cuore.

Diciamo il nostro grazie a Don Carlo per la passione con cui ci vuole far scoprire la misericordia di Dio, a volte attraverso parole taglienti, altre volte con parole che danno coraggio e speranza: “Dio non si sconcerta di nulla, dei nostri peccati, ma quando ci si affida a Lui fa di noi delle meraviglie”.

pgfa



Benedetta Passione



Bar - Pizzeria
con forno a legna
Pizza anche a mezzogiorno
Consegne a domicilio

Chiuso il Lunedì sera

VIA BUONARROTI, 17/G - 24020 GORLE (BG)
TEL. 035.302275

L'angolo della poesia



Nel 1994, una ragazza di 20 anni, della nostra parrocchia, andava da sola ad Assisi per gustare pienamente l'atmosfera che vi si respira. Per quel viaggio di "meditazione" non aveva voluto compagnia. Era un viaggio che aveva già compiuto l'anno prima con un amico e un'amica e il luogo di pace la invitava ad una nuova visita a tu per tu con i luoghi del Santo. Ogni anno, il quattro ottobre si celebra la festa di S. Francesco, patrono d'Italia, ma lei aveva voluto anticipare quel viaggio di una settimana, per evitare il grande assembramento di persone. In quell'occasione aveva scritto un diario dal quale stralciamo questo brano.

... Una lunga e tranquilla via in mezzo ai campi mi porta al santuario di Rivotorto dove S. Francesco con i suoi, se non sbaglio, pose la prima comunità.

Uno stormo di rondini in festa accoglie il mio arrivo. In un praticello a ridosso della chiesa mi godo alcuni momenti di pace e tranquillità, neppure l'olezzo che viene dal rigagnolo accanto è così insopportabile.

Davanti a me si apre magnifica Assisi. Riesco a trovare facilmente S. Francesco, S. Chiara, S. Ruffino, più in basso a destra S. Damiano e sopra a tutto imperiosa sovrasta la Rocca Maggiore.

Nonostante le scarpe ed i jeans, il mio cuore è quello di un viandante medioevale con la bisaccia a tracolla, il cuore pieno di speranze, gli occhi desiderosi di cose nuove e belle.

Alcune farfalle bianche giocano a nascondino nel campo marron-verde davanti a me... Questa è vita!!!



LE 3 PAROLE DELLA CATECHESI ADULTI:

“La famiglia, il lavoro e la festa”

Anno 2011 - 2012

L'anno scorso l'esperienza stupenda dell'essere genitori, che riguardava anzitutto le giovani coppie, ha coinvolto chiunque abbia a cuore la crescita fisica e spirituale del bambino e ci ha fatto compiere un cammino affascinante: illuminati dalla Parola di Dio, abbiamo condiviso nel corso dei vari incontri tante significative esperienze di genitorialità.

Il cammino che faremo quest'anno si colloca in un percorso di preparazione vissuto da tutta la chiesa e vivamente auspicato da Benedetto XVI in vista dell'incontro mondiale delle famiglie a Milano 2012 (dal 30 maggio al 3 giugno) sul tema “LA FAMIGLIA, IL LAVORO E LA FESTA”.

Il papa infatti è fortemente preoccupato per i numerosi condizionamenti a cui è sottoposta la vita della famiglia e che ne impediscono uno sviluppo armonioso e sereno; per questo vuole “promuovere una riflessione e un impegno rivolti a conciliare le esigenze e i tempi del lavoro con quelli della famiglia e recuperare il senso vero della festa, specialmente della domenica, pasqua settimanale, giorno del Signore e giorno dell'uomo, giorno della famiglia, della comunità e della solidarietà.”

Egli sottolinea che “il lavoro e la festa sono intimamente collegati con la vita della famiglia: ne condizionano le scelte, influenzano le



relazioni tra i coniugi e tra i genitori e i figli, incidono nel rapporto della famiglia con la società e con la chiesa”.

Benedetto XVI fonda le sue parole sulla Sacra Scrittura; essa infatti rivela che famiglia, lavoro e giorno festivo sono doni e benedizioni di Dio per aiutarci a vivere un'esistenza pienamente umana.

Il papa poi sinteticamente denuncia i rischi a cui la famiglia è esposta: “Ai nostri giorni, purtroppo, l'organizzazione del lavoro, pensata e attuata in funzione della conoscenza di mercato e del massimo profitto, e la concezione della festa come occasione di evasione e di consumo, contribuiscono a disgregare la famiglia e la comunità e a diffondere uno stile di vita individualistico.”

“Famiglia, lavoro e festa” sono le tre parole chiave di questo incontro mondiale delle famiglie e saranno le tre parole chiave della nostra catechesi.

Al 1° posto c'è la famiglia e l'im-

pegno a salvaguardarla, perché è nella famiglia che i vari componenti sono educati a entrare in relazione fra loro e imparano a diventare soggetti attivi di una società civile.

Cercheremo di entrare nella dinamica di questi rapporti, che lo stesso figlio dell'uomo Gesù Cristo ha assunto e pienamente vissuto, così che possiamo guardare a lui e alla sua famiglia come modelli da imitare.

Sarà ancora la Parola di Dio a chiarire il ruolo originario del lavoro e della festa in relazione alla famiglia e alle sue esigenze, perché sia il lavoro sia la festa sono per l'uomo, e per questo devono servire a dare alla famiglia e alla vita quotidiana un volto più umano.

Si tratta, com'è facile immaginare, di temi importanti che ci auguriamo possano suscitare vivo interesse e desiderio di partecipazione, così da portare quei frutti che Papa Benedetto XVI auspica per tutte le famiglie del mondo.

Aspettiamo adulti e anziani per il primo incontro di catechesi che sarà martedì 11 ottobre alle ore 14,30 oppure giovedì 13 ottobre alle ore 20,45

Ringraziamo il Signore che ci dona un nuovo anno da vivere insieme.

A presto, i catechisti

Elisabetta e Augusta

Edgardo e Renzo

Don Franco



Buon Cam



Avere un sogno, provare a realizzarlo e fallire.
Ma sapere che la Via è là fuori e chiama con insistenza.

Riprovare e accorgersi sin dal primo giorno di non essere soli.
Sentire passo dopo passo che Qualcuno ti sta accompagnando, attraverso piccole cose alla quali non avresti mai dato peso.

Riuscire a condensare la propria quotidianità in uno zaino.
Uno zaino che sarà la nostra casa per quindici giorni.

Svegliarsi prestissimo la mattina, quando fuori è ancora buio e scoprirsi leggeri, senza troppi pensieri per la testa, come non lo eri da tempo. Avvertire la stanchezza ma non curarsene minimamente.

Camminare e riappropriarsi del proprio tempo, della propria vita. Rendersi conto che per quanto tu possa accelerare il passo, non potrai percorrere più di sei km in un'ora.

Vedere posti meravigliosi, resi ancora più preziosi dal fatto di esserci arrivati a piedi.

Sentirsi liberi e fortunati, non desiderare nulla di più di quello che ti viene concesso in quel momento. Gustare come non avevi mai fatto prima un semplice bicchiere d'acqua, una birra, un panino.

mino



Fare incontri inaspettati, conoscere pellegrini di ogni parte del mondo.

Formare con loro una nuova famiglia, dove ognuno si preoccupa dell'altro.

Credere, dopo un giorno di cammino, di essere arrivati e scoprire invece di dover percorrere ancora diversi km prima di giungere alla meta. Imparare ad accettarlo perché la Via è anche questo.

Arrivare ed essere infinitamente grati verso chi ti sta offrendo una doccia, ed un tetto sopra la testa.

Doversi occupare del proprio bucato ogni giorno, prima di concedersi il meritato riposo.

Uscire la sera a cena senza preoccuparsi del proprio abbigliamento.

La notte decidere di dormire sotto le stelle perché nell'ostello fa un caldo insopportabile.

Arrivare a Roma un mattino e già sentire la nostalgia di tutto questo.

Stefano e Emiliano sono partiti giovedì 4 agosto da Lucca e sono arrivati a Roma in Piazza San Pietro venerdì 19. Hanno percorso 370 km circa sull'antica Via Francigena solo ed esclusivamente a piedi.





GMG 2011

Vivere una GMG è sicuramente un'esperienza importante che un po' dentro ti cambia.

Partiti alle quattro della mattina, dopo un viaggio estenuante di dodici ore su di un pullman stracarico arriviamo a Manresa, dove i mitici "voluntarios" ci accolgono per passare la notte a dormire in un palestra. La mattina successiva la sveglia suona presto e ci rimettiamo subito in viaggio: solo sei ore ci separano da Madrid.

Arrivati nella capitale spagnola, dopo la messa d'apertura con l'arcivescovo della diocesi alla quale partecipano già migliaia di giovani, cerchiamo un posto dove poterci sedere. Per le vie del centro si respirava l'entusias-

mo che i giovani da tutto il mondo avevano portato alla giornata mondiale della gioventù. In aria sventolavano bandiere di tutte le nazionalità, si sentivano lingue e canzoni di ogni parte del mondo. Venivamo subito contagiati dall'allegria delle migliaia di persone presenti e gonfi di entusiasmo tornavamo al nostro alloggio, curiosi di vivere le giornate successive.

Quello che abbiamo vissuto nei primi giorni, è stato l'assaggio di ciò che poi avremmo sperimentato il sabato e la domenica all'aeroporto di Cuatro Vientos, durante la veglia e la messa con il Papa.

Il primo incontro con Benedetto XVI

in piazza Cibeles, così come la Via Crucis, sono stati momenti emozionanti che non verranno facilmente dimenticati da noi ragazzi. Il vedere migliaia di giovani, aspettare il Papa per ore stipati sui marciapiedi e nelle aiuole, e cantare e ballare sotto un caldo asfissiante, è qualcosa che ti tocca nel profondo.

La notte si dormiva poco e bisogna ammettere che la mattina la prova più ardua era cercare di non cedere al sonno durante la catechesi dei Vescovi, soprattutto perché la chiesa nella quale ci ritrovavamo con tutti i giovani della diocesi di Bergamo c'era un caldo incredibile e il tetto scricchiolante della palestra dove eravamo ospitati non concedeva un riposo notturno del tutto tranquillo. Particolarmente apprezzata è stata la mattinata passata con il nostro vescovo Francesco che, in una chiesa stracolma di gente, ha parlato dell'importanza della Testimonianza nella vita di un cristiano.

Dopo un pranzo "coi fiocchi" offerto gentilmente dai nostri amici spagnoli, il pomeriggio solitamente ci trasferivamo a Madrid per visitare la città, oppure per vivere le celebrazioni con il Papa.

Naturalmente oltre ai momenti più importanti e spirituali, non mancavano le occasioni per stare insieme e divertirsi. Armati di cappello, bottigliette d'acqua e tricolore italiano, sfidavamo il caldo madrileno per visitare i monumenti più importanti della città, oppure, sfoderando un inglese più o meno impeccabile cono-



scevano giovani (e non!) provenienti da tutto il mondo.

Sicuramente però il culmine della GMG è stata la domenica, nella quale la spianata dell'aeroporto militare di Cuatro Vientos diventava il luogo nella quale due milioni di giovani avrebbero atteso l'incontro con il Papa.

Ma purtroppo dopo aver patito un pomeriggio caldissimo e afoso al limite della sopportazione, quando il sole finalmente era tramontato e il caldo dava un po' di tregua, all'orizzonte si intravedevano dei lampi e dei nuvoloni neri che non promettevano niente di buono. Una tempesta si abbatte sull'aeroporto ed il Papa è costretto a rientrare e a sospendere la celebrazione. Tuttavia i giovani non si arrendono e si fanno forza sotto il temporale come se l'acqua fosse una benedizione dopo l'asfissiante calda giornata. Tuttavia la tempesta dopo un po' si placa e la celebrazione può continuare. Un boato accoglie Benedetto XVI che subito invita i giovani al silenzio per l'adorazione eucaristica.

Due milioni di giovani si inginocchiano davanti a qualcosa che si intuisce sia più grande di ogni discorso politico. I giovani alla GMG hanno dimostrato che sanno stare in silenzio, dialogare e faticare, in nome di qualcosa di vero. Hanno dimostrato che possono superare fatiche e difficili condizioni climatiche se trovano qualcuno che li sappia ascoltare. La notte sicuramente si rivelerà lunga e per certi aspetti scomoda e il risveglio la mattina seguente non sarà sicuramente dei migliori, ma ognuno di noi con questa esperienza ha sicuramente arricchito il proprio bagaglio con un qualcosa che da più punti di vista sarà sicuramente indimenticabile.

Un grazie particolare va a tutti quelli che hanno reso questi giorni così speciali, Speriamo di rincontrarci tutti alla prossima Gmg!

I giovani della Gmg



Notizie dalla Costa d'Avorio

Carissimi Parrocchiani, siamo ad ottobre, il mese della Missione. Particolari auguri ai catechisti e al gruppo missionario. Auguri a tutti di essere missionari con la propria testimonianza di vita cristiana.

Da parte mia vorrei darvi altre notizie sulla Costa d'Avorio richiamando alcuni fatti e personaggi di questi ultimi anni.

Poiché la gravissima crisi postelettorale ha affondato, come sempre, le sue radici nel passato.

I TRE ATTORI POLITICI

Ricordo innanzi tutto i tre attori politici attuali che sono sulla scena dagli anni novanta:

- Henri Konan Bediè, del Partito

Democratico di Costa d'Avorio (PDCI) quello del presidente-fondatore dopo l'era coloniale;

- Laurent Gbagbo, del fronte popolare Ivoiriano (FPI), sempre in opposizione al primo;
- Alessane Ouattara del Raggruppamento dei Repubblicani (RdR), staccatosi nel 1994 dal PDCI.

Nel 1995 le elezioni multipartitiche vedono la vittoria di Bediè, già al potere dal dicembre '93 alla morte del primo presidente Félix Houphouët-Boigny. *Gbagbo si era astenuto dalla competizione e Ouattara ne era stato escluso sulla base di una legge contro i non originari del paese (legge dell'ivoiritè).*

Questo presidente non può concludere il suo mandato di 5 anni perché è

vittima di un colpo di stato incruento a Natale 1999. Portato a termine da un gruppo di giovani militari vicini a Ouattara, che mettono alla loro testa un generale, Robert Guei.

TRANSIZIONE MILITARI-CIVILI

Egli forma un governo con i partiti dell'opposizione e prepara le elezioni dell'ottobre 2000, su sfondo di regolamento di conti tra militari. Egli stesso si presenta come candidato: solo Gbagbo è ammesso in questa corsa elettorale, esclusi sia Bediè che Ouattara. Pensa di vincere facilmente, ma viene battuto: ci sono scontri nelle strade tra i militanti dei differenti candidati, l'esercito si spacca; si parlò di 300 morti.

Gbagbo sale al potere in condizioni che definirà lui stesso calamitose. Su tutte le stragi non ci furono mai inchieste.

TENTATIVO DI COLPO DI STATO

Su questo sfondo appare la ribellione armata con tentativo di colpo di stato nel settembre 2002, mentre Gbagbo è in visita in Italia. Non riuscendo a prendere Abidjan i ribelli si attestano nella metà nord del paese, dopo scontri sanguinosi. Sono soprattutto di origine del nord, guidati da Guillaume Soro. Dietro di loro, la Francia ci aveva messo lo zampino? Sicuramente! Avviene lo spostamento di migliaia di famiglie del centro sud che vanno soprattutto a stabilirsi nella già affollata Abidjan.

UN PAESE DIVISO IN DUE

La divisione del paese durerà fino a quest'anno, in presenza di due gruppi armati: l'esercito regolare da una





parte e quello ribelle dall'altra. Tra i due, dal 2003, una forza ONU di interposizione arrivata fino a 12000 uomini, tutt'ora presente con meno effettivi. Quindi fino alle elezioni del 2010 il presidente in carica governa solo una parte del paese e spende molto per gli armamenti. Funzionano regolarmente ospedali, scuole, amministrazione. Al nord non è proprio così, mentre i prodotti prendono la via del Burkina e del Mali. La guerra, dopo un gravissimo, sanguinoso scontro nel novembre 2004, sembra finire nel 2007 con accordi diretti Presidente-Ribelli. Questi ultimi dovrebbero disarmarsi in attesa che si svolgano delle regolari elezioni, ma non lo faranno, provocando ulteriori disagi. Una cosa molto positiva, ma anche molto costosa, fu il lavoro di identificazione della popolazione ivoriana, per fornire sia una carta d'identità valida sia la carta di elettore.

LE ELEZIONI DEL 2010

Tutti e tre i leader politici poterono prendervi parte, oltre ad altri candidati minori.

A fine ottobre l'85% degli elettori si recò alle urne e nessuno dei candidati ottenne una maggioranza assoluta. Il presidente uscente Gbagbo era al 38% e non riuscì a ribaltare il risultato in suo favore al secondo turno di fine novembre. Poiché, fatto molto raro in Africa, l'opposizione restò unita attorno al secondo più votato, Ouattara.

Questi vinse con il 55% circa dei voti, vittoria non proprio larga e paese veramente diviso. I risultati furono dati con coraggio dal presidente della Commissione Elettorale sotto protezione ONU. Ma il Consiglio Costituzionale annullò questi risultati e diede la vittoria al presidente uscente, innescando di fatto la crisi postelettorale.

CRISI POLITICA O ETNICA?

Non può sfuggire alla mia osservazione che i tre leader sono stati votati soprattutto dai loro gruppi etnici. Hanno ottenuto la maggior parte dei voti nelle regioni di origine o alleate a queste ultime. Quindi sono stati sostenuti non per la bontà del loro programma né per il loro valore personale, ma per essere i rappresentanti di tale o tal'altra etnia. Anche la religione è rimasta in secondo piano. E' chiaro che un progetto di riconciliazione e ricostruzione deve passare attraverso l'unità delle comunità etniche e religiose. Scartando metodi violenti e accettando il gioco democratico. Me lo auguro di cuore.

Vi saluto cordialmente, uniti nella preghiera.

Don Elvio Nicoli



FILM DI QUALITÀ'

AUTUNNO

CORPO CELESTE

di Alice Rohrwacher

Mercoledì 5 ottobre ore 20,45



“Corpo celeste” è l’opera prima di Alice Rohrwacher. Un debutto alla regia sorprendente. Un film di cui si parlerà. E non solo perché l’autrice è la sorella minore di Alba, una delle attrici emergenti più originali del cinema italiano. Ma perché affronta con stile naturalistico e diretto, un tema forte, con una leggerezza ed una poesia che lasciano un senso di speranza. Ambientato a Reggio Calabria racconta con gli occhi di una tredicenne, la preparazione alla Cresima. Marta è tornata in Calabria con la sua famiglia dopo dieci anni trascorsi in Svizzera. La ragazzina viene iscritta alla Cresima sia per l’età sia per farsi degli amici... Deve prepararsi al sacramento e inizia a frequentare il catechismo e la comunità di cattolici che gira intorno alla parrocchia di don Mario, desideroso di fare “carriera” attraverso gli elettori che procura al politico di turno. Santa, la catechista, è una donna semplice e un po’ grossolana che in buona fede cerca di educare i ragazzini con strumenti moderni come il gioco “Chi vuol essere cresimato?” o “L’isola dei cattolici”... Siamo davanti a un mondo scandito da antichi riti appena aggiornati secondo il linguaggio televisivo, alla curiosità di un’adolescente per il suo corpo che cambia, al confronto con una mentalità ristretta...

Ma al di là della rappresentazione del mondo cattolico, “Corpo celeste” è anche il ritratto dell’Italia più vera, quella della sua provincia profonda, dei suoi mali, della sua rassegnazione, del suo degrado morale inconsapevole. E’ un film che racconta l’anima profonda di questo Paese: quella nascosta nelle pieghe di un territorio violentato dall’abuso edilizio eppure ancora bellissimo.

FEDERICA LAMBERTI ZANARDI

IL RAGAZZO CON LA BICICLETTA

di Jan-Pierre e Luc Dardenne

Mercoledì 12 ottobre ore 20,45

Cyril è il giovane protagonista del nuovo film dei fratelli Dardenne. Un ragazzo senza famiglia che non si arrende all’evidenza e continua a cercare suo padre, incredulo che lui possa averlo abbandonato. Nella prima scena lo vediamo telefonare a un numero che non risponde più, sotto gli occhi



di un educatore che cerca di dissuaderlo. Poco dopo perlustra un appartamento ormai vuoto. Più tardi va a stanare il padre nel ristorante dove lavora e ancora vorrebbe credere in lui, nonostante ogni evidenza. Cyril non accetta scuse o spiegazioni, scappa dalla casa famiglia, indaga, raccoglie indizi, chiede a tutti. Non crede che il padre abbia venduto la sua bicicletta, piuttosto gliel'avranno rubata. E' pronto ad ogni cosa per difendere quella relazione inesistente che ha deboli radici solo nella biologia. Mentre il destino gliene riserva un'altra, un rapporto di elezione fondato sull'imponderabile miracolo dell'amore umano. La giovane donna che ha abbracciato per caso mentre era disperato, il giorno prima, per pochi istanti, torna a portargli la bicicletta, che ha ritrovato. E' Samantha, una parrucchiera, una ragazza normale, una donna solare: non ha desideri di maternità inesauditi o comunque il film non ce ne parla. Semplicemente Samantha dice sì, mentre tutto il resto del mondo dice no, alla richiesta inespressa di Cyril, che vuole essere visto e riconosciuto, contenuto e amato... Ancora una volta i due autori belgi esplorano il terreno delle relazioni, familiari e non solo, spesso del tutto negate nel mondo contemporaneo. Infatti non è la crisi della famiglia quello di cui parlano, ma la crisi dei legami tout court. Una cosa che li interessa da sempre.

CRISTIANA PATERNO'

LE DONNE DEL SESTO PIANO

di *Philippe Le Guay*

Mercoledì 19 ottobre ore 20,45



Non è difficile capire come mai "Le donne del sesto piano" sia stato un fenomeno d'incassi in Francia. Una commedia raffinata e popolare, allegra, di buoni sentimenti, ma senza retorica. Un risultato piuttosto raro, visti i tempi... La maturità di questo film è la sua leggerezza. L'astuzia è nel parlare non dell'immigrazione di oggi, con il suo carico pesante di dolore e lacerazioni sociali, ma di quella degli anni Sessanta. La storia è ambientata nei quartieri borghesi della Parigi di De Gaulle, prima del fatidico '68. Una società dove ciascuno doveva stare al suo posto. Ai piani nobili del bel palazzotto vive la famiglia dei signori Joubert, nel gelido rispetto delle convenzioni. Il signor Jean-Louis è un serissimo agente di borsa con un'unica ossessione nella vita: la cottura perfetta dell'uovo alla coque. Suzanne, la moglie frivola rientra ogni sera a casa estenuata da una giornata di frivolezze. Più due pargoli viziati e già benpensanti. Nella soffitta invece si agita il mondo povero, rumoroso e caldo delle donne di servizio spagnole. Quando i signori Joubert decidono di fare a meno dell'anziana domestica impicciona, si rivolgono alla comunità spagnola e assumono Maria. L'ingresso della giovane e dolce Maria scardina le certezze dei Joubert. Jean-Louis scopre ossessioni più affascinanti delle uova e, inseguendo Maria, entra in contatto con l'universo del sesto piano, i balli, i canti, le preghiere e la paella, la sofferenza e la lieta fierezza della piccola comunità, sconosciuta, ma protettrice...La storia si muove con il passo lieve dell'ottimismo, fra ironia e utopia. Le Guay confeziona una commedia umile e divertente,

nostalgica, ma attuale. Con qualche omaggio agli universi sentimentali del grande Almodovar, non soltanto nella scelta delle attrici e di un'icona del cinema spagnolo come la sempre straordinaria Carmen Maura.

CURZIO MALTESE

TUTTI PER UNO

di Romain Goupil

Mercoledì 26 ottobre 20,45



Sono compagni di scuola e formano una banda affiatata: hanno un nascondiglio segreto, parole d'ordine, messaggi in codice, temperamento combattivo e spirito di squadra. Perfino i telefoni cellulari sono sintonizzati su una suoneria ignota agli adulti, il cui suono può essere percepito soltanto dai bambini. Siamo in Francia, nel 2009, e la piccola banda di Blaise e compagni si ritrova ad affrontare le conseguenze della guerra che il governo conduce contro i sans papiers, gli immigrati clandestini. Il piccolo Youssef viene arrestato con tutta la sua famiglia e scompare da un giorno all'altro dalla banda; stesso destino potrebbe toccare ad una bambina del gruppo, Milana, di origine cecena. A scuola le riunioni tra genitori ed insegnanti sono tumultuose e la voce della madre di Blaise sembra restare isolata: Cedrine propone in effetti di accogliere nelle proprie famiglie i bambini minacciati di espulsione e passa immediatamente all'azione, offrendo rifugio a Milana. Che Cedrine non sia come gli altri adulti è evidente: irruenta e generosa, si batte come una guerriera per evitare che la rassegnazione o i piccoli stratagemmi prendano il sopravvento. Non si tratta di chiedere una raccomandazione per salvare un bambino in particolare, come suggerisce ad un certo punto il marito, ma di essere compatti per esprimere con fermezza il proprio dissenso. Compatti, però, gli adulti non sanno esserlo. Lo sono invece i bambini, quando si rendono conto che gli adulti non ce la faranno a proteggerli e che è necessario prendere l'iniziativa e fuggire. La polizia è una minaccia di cui anche i genitori hanno paura e il film ne traccia in poche sequenze un ritratto dai colori foschi, mostrando senza esitazioni il facile ricorso alla violenza anche nei confronti dei minori.

SILVIA ANGRISINI

Unica proiezione per ogni film.

INGRESSO € 4,50

**Breve presentazione di ogni film,
scheda critica e possibilità di confronto
guidato dopo la visione del film.**

Studio Arno s.r.l.
Ambulatorio Odontoiatrico

Direttore Sanitario
Dr. Alessandro Freschi
Odontoiatra e Protesista Dentale

Via Arno, 1/a
24020 GORLE (BG)
Tel.: 035.662104

Aut. Pubblicità San. N. 268

AFRODITE

HAIRSTYLE

VIA PAPA GIOVANNI XXIII, 3
24020 GORLE (BG)
TEL. 035 662978

9.00 - 12.00 | 14.00 - 19.00
SABATO ORARIO CONTINUATO
SI RICEVE SU APPUNTAMENTO

ORTOFRUTTA RAVELLINI



VIA DON MAZZUCOTELLI 5 - 24020 GORLE (BG)
Tel. ufficio 035.303134 - Tel. negozio 035.295914



Gustinetti

viaggi

P.za Papa Giovanni XXIII, 4 - 24020 - Gorle
☎ 035-661579 - ☎ 035-6590564
✉ gustinettiviaggi@virgilio.it
www.gustinettiviaggi.it

PUNTO DI VISTA

Occhiali da vista
Occhiali da sole
Lenti a contatto

Via Don Mazza, 5 - 24020 Gorle (BG)
Tel. e Fax. 035 665974

Cerchi la frutta buona,
Maveramente buona?

La puoi trovare solo a Gorle, in via Mazzini, 26
Tel. 035 / 66.33.08

Accurato servizio
a domicilio



ORTOFRUTTA
Maver



CONFIAB

CONSORZIO FIDI FRA IMPRESE ARTIGIANE
DELLA PROVINCIA DI BERGAMO



floricoltura MORETTI

Coltivazione e vendita diretta
Creazione e manutenzione giardini
Accurati allestimenti

Via Don Mazzucotelli, 8
24020 GORLE (BG)
Tel. e Fax 035 295221
e-mail: floricolturamoretti@tin.it
Partita IVA: 01994730164

RESTORANTE - BAR - PIZZERIA
La Pelosetta

Specialità di pesce - Cucina tipica sarda
Sala per banchetti, cerimonie e meeting

E gradita la promozione:
Locali climatizzati - Chiusi il mercoledì

Bergamo (BG) - Via Mazzini, 4 - Tel. 035 201184

PIZZA & SFIZI



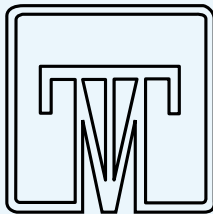
Via Papa Giovanni XXIII, 4 24020 - Gorle (BG)

Tel. 035/65.66.00

Apertura: 18,00 / 21,30 Chiuso il Martedì

Consegne a domicilio

*... E puoi partecipare alla raccolta punti
per avere pizze in omaggio!!!*



TARCISIO MADASCHI

IMPIANTI ELETTRICI CIVILI INDUSTRIALI

STRADALI - QUADRI

AUTOMAZIONI INDUSTRIALI

Via Buonarroti, 3 - 24020 Gorle (Bergamo)

Telefono 035.296484 - www.tarcisiomadaschispa.it



almadolce

caffetteria - pasticceria

Via Roma 4/6

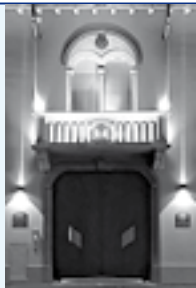
24020 Gorle (BG)

T. +39 035 19910438

F. +39 035 19910502

info@almadolcegorle.it

www.almadolcegorle.it



Pompe Funebri

**Beppe
e Alessandra
Vavassori**

*via Dante, 21
Seriate*

*via Roma, 23
Scanzorosciate*

Tel 035 664589 - cell. 335 7120627

Servizio ambulanza 24 ore su 24

(Proprietari unici della Casa del Commiato)

TEMA *arredamenti*
Soluzioni d'interni su misura

Preventivi gratuiti
e progettazione 3D

Pier Luca Nava

24066 Pedrengo (BG) • Via E. Fermi, 8

Tel. 035.664965 • pierlucanava@tiscali.it

*Pompe
Funebri
Generali*

*P.C.P. - Servizio
autoambulanze*

Telefono

035 511 054